

Da: *Un'avventura internazionale. Torino e le arti 1950-1970*, a cura di G. Celant, P. Fossati, I. Gianelli (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 5 febbraio - 25 aprile 1993), Edizioni Charta, Milano-Firenze 1993, pp. 60-75.

## ***Echi fuori d'Italia: architetture a Torino, 1950-1970***

**Roberto Gabetti e Aimaro Isola con Benedetto Camerana**

Il ritorno alle situazioni dell'architettura torinese degli anni 1950-1970, considerate sotto la singolare ipotesi di un'"arte a Torino", con caratteri internazionali, può essere esposto attraverso un racconto, che prenda cura del paziente lettore-visitatore, lungo un breve percorso, improbabile e accidentato.

Il racconto potrebbe partire da qualche cenno al passato, nel lento affermarsi di Torino come città industriale: Alessandro Antonelli si produce in una competizione in altezza, a livello internazionale, e sperimenta un nuovo modo di produrre e di utilizzare materiali edilizi tradizionali; Riccardo Brayda lega le esperienze antonelliane a una revisione storicistica del passato, insieme ad Alfredo D'Andrade, e apre un discorso al futuro in senso già mitteleuropeo; Raimondo D'Aronco lavora a Torino, come se si trattasse di Darmstadt.

Questo rapporto fra Torino e il resto d'Europa non ha richiesto scambi di personaggi protagonisti: si è giocato su scelte preferenziali, che partono da Torino e vanno verso l'acquisizione di fonti internazionali, attraverso una ricerca tematica, culturale e tecnologica. Il confronto non è diretto con i personaggi più in vista attivi fuori Italia, ma con i risultati da loro conseguiti. Il privilegio torinese non è andato verso le scelte ideologiche ricorrenti, ma verso la constatazione concreta che questi risultati convalidavano. Assume quindi corpo negli anni una linea non interrotta e non disdetta che pone l'architettura nella direttrice, se non parallela, coerente almeno per punti, rispetto alla rivoluzione industriale europea e che incide in modo determinante nella costruzione della città e quindi nella costruzione di edifici industriali: ma anche di case di affitto, di scuole, e ancora di servizi pubblici, ma poi anche di villini, di chioschi. Nella ripresa del primo dopoguerra, la situazione di Torino, a Ottocento consumato, appare d'un tratto diversa. Emblematica è, in questo senso, la doppia posizione del gruppo che converge attorno a Gualino: un nascente Razionalismo italiano, fortemente segnato dagli enunciati delle avanguardie internazionali; un filtro critico che informa una unità di impronta tardoidealista. Si tratta di componenti intellettuali di rottura rispetto alla tradizione locale. Se per le altre arti - la pittura, la scultura, il teatro e il balletto specialmente - la grande Europa è di casa nelle piccole sale elitarie di Gualino, per l'architettura è pur sempre Torino e il Piemonte a offrire nuovi maestri, attenti al manifestarsi di scuole nuove. Alberto Sartoris era fra questi: anche se nato a Torino (nel 1901), aveva compiuto i suoi studi in Svizzera all'École des Beaux-Arts di Ginevra, ritornando poi a Torino nel 1923, come collaboratore di Annibale Rigotti. È stata questa la sua alta scuola di architettura: e lo denota presto realizzando con Felice Casorati, nel 1924, per Gualino il teatrino della sua villa di corso Massimo d'Azeglio e poi per l'esposizione del 1928<sup>1</sup> il Padiglione delle Comunità Artigiane.

Presto si segnalava come pubblicista, come storico di rilievo nell'ambito delle avanguardie europee: il volume, che egli pubblica da Hoepli nel 1932, *Gli elementi dell'architettura funzionale*, può dirsi uno dei primi, dei più importanti riferimenti per la conoscenza della nuova architettura, a livello internazionale.<sup>2</sup> Le successive affermazioni del Razionalismo torinese registrano orientamenti

acquisiti a Vienna, insieme con spunti tratti da più vasti repertori: significativo è il palazzo uffici di Gualino, realizzato da Pagano e Levi Montalcini in corso Vittorio, nel 1929. Il principale rapporto è istituito verso una Europa ormai aperta agli Stati Uniti d'America. Riaffiora allora, in un momento più maturo e più esteso, il contrasto con l'incisivo e semplificatore messaggio delle avanguardie: quel buon senso e quel buon gusto, quel senso comune che era stato elaborato nella grande Europa dal Settecento in poi si traduce in architettura come scienza e arte di costruire, come amore borghese come organizzazione degli spazi per il lavoro e per la residenza.

Problematico, perché difficile, risulta poi il passaggio al secondo dopoguerra: a partire dal 1945 si conferma e si confonde il persistente prestigio di personaggi che non erano mai stati sottoposti a epurazione, dopo la caduta del fascismo, coerenti del resto a un concetto di continuità culturale ed economica e sociale, che segna gli anni della ricostruzione: il tutto in contrasto con l'affermata chiusura dell'esperienza fascista, con una insistente apertura di giustizia e di libertà, nel ricordo di Gobetti e di Rosselli, nel clima creato da Pavese e da Calvino. Questa confusa esperienza, non dialetticamente vissuta ma quotidianamente ricomposta nelle sedi della politica e dell'amministrazione, dura fino alla fine degli anni Cinquanta, esaurendosi per inerzia, con il finire del periodo della ricostruzione: contrapposizione estenuata fra poli culturali diversi. Il primo polo è basato su di un internazionalismo di copia, che si dimostra fin dagli inizi vincente: culture di riferimento sono gli Stati Uniti, per i grandi gruppi industriali, e per le opere di interesse pubblico, la Scandinavia, l'Olanda, l'Inghilterra: là dove il tema dell'edilizia residenziale era stato accuratamente rielaborato fra le due guerre, al di fuori del predominante tipo delle Siedlungen tedesche.

A sé sta la revisione tarsoidealista condotta con forza da Mollino, come anche da Becker: revisione ispirata invece al gusto parigino e viennese del comfort e dell'eleganza.

Dal lato opposto stanno i giovani torinesi nati negli anni Venti, nei primi anni Trenta: la loro attenzione è alla storia, soprattutto, alla revisione della tradizione europea attraverso opere protagoniste, attentamente rilette.

Si potrebbero, anche a Torino, riconoscere, a proposito di innesti internazionali, effetti immediati di determinati eventi: come se conversioni e presenze nuove fossero fatti dirompenti e sporadici. La nostra singolare tendenza a riconoscere radici se non antiche, almeno formate da tempo, si può giustificare proprio con una interrelata continuità e contiguità di fatti singolari: di qualche aiuto, in questo senso, è la stessa biografia di alcuni personaggi, connotata da precoci affermazioni e lunghissime permanenze - è questo il caso di Annibale Rigotti<sup>3</sup> - o all'opposto da prorompenti affermazioni in età matura, cui seguono lunghi silenzi - è questo il caso di Mollino. Nell'immediato dopoguerra, soprattutto, ma ancora oggi, sono vissuti a Torino quali momenti di attualità, eventi diversi fra loro e anche remoti: però assunti, di volta in volta, come oggetti di riprese nodali. E come esempi potremmo citare un edificio, una conferenza. L'edificio è il Lingotto costruito dalla Fiat negli anni 1916-26: Le Corbusier lo nota e lo cita, così da assegnargli un ruolo internazionale, come prototipo fondamentale per la nascita dell'architettura, ma anche dell'arte moderna. La conferenza è quella tenuta da Edoardo Persico il 21 gennaio 1935, presso la Pro Cultura Femminile: "Profezia dell'architettura". Riferimento critico necessario per la formazione di tutta la generazione successiva, e quindi più volte riconsiderato, anche in tempi recenti, proprio per le complessità che pone.<sup>4</sup>

Dal 1945 al 1950, negli intensi anni della prima ricostruzione, si giocano le carte migliori per il decennio successivo. Ma non sono tanto gli edifici progettati e realizzati, ma le proposte, le idee dibattute. Evidente è il caso di Mollino: usciva dalla guerra, avendo alle spalle due affermazioni prestigiose su «Casabella»: un quasi romanzo e la Società Ippica Torinese: due contributi accolti da

Pagano, come singolari eccezioni ai suoi severi filtri razionali e funzionali. Tale è la forza del non più giovane architetto torinese (era nato a Torino nel 1905): ma si tratta di una passione bruciata in pochi anni.<sup>5</sup>

Carlo Mollino, infatti, entra nel quadro internazionale degli anni Cinquanta, non come architetto, ma come corridore d'automobile, sulla pista di Le Mans, alla guida del suo bisiluro rosso, *l'incroyable* Nardi.

Un altro singolare personaggio irrompe negli anni Cinquanta, dopo una formazione tutta voluta e realizzata: Paolo Soleri si era appena laureato a Torino e lasciava l'Italia per entrare nello studio di Frank Lloyd Wright: affermatosi subito con il progetto per un ponte in Arizona, assumeva un ruolo di primo piano nella Visionary Architecture nordamericana.<sup>6</sup>

A suscitare la vigorosa reazione di questi protagonisti isolati, aveva contribuito in qualche misura la formale, pacifica alleanza fra tanti professionisti usciti dalla guerra: morto Pagano in campo di concentramento, nel 1945, veniva intitolato a lui il Gruppo degli architetti "moderni" torinesi.<sup>7</sup> Ma l'elenco dei soci fondatori, che quasi tutti comprende, quasi nessuno esclude, è il ritratto di albo professionale degli architetti che non aveva ancora risentito degli effetti dell'università di massa.

Gli iscritti alla Facoltà di Architettura di Torino erano quasi duecento nel 1945, ma scendevano a poche decine, negli anni seguenti: così che il numero dei laureati in architettura rimaneva per due decenni nella media internazionale.

Un'opera "tipica" del Razionalismo piemontese, dovuta a due quasi giovani come Gino Becker (che era del 1913) e Augusto Romano (che è del 1918), ha avuto riconoscimenti internazionali:<sup>8</sup> questo loro palazzetto per uffici - la Minerva Medica - rivela una misura singolare, declamata nel corso di una revisione del Razionalismo, dettata da misura, buon gusto, comfort.

A livello internazionale, l'opera più singolare, che apre a una linea vincente nei due decenni successivi, è la grande volta calcolata e gettata da Pier Luigi Nervi a copertura del salone centrale di Torino Esposizioni.<sup>9</sup> Nervi aveva affermato e dimostrato, portando come prova già nel 1936 (e poi ancora nel 1940) le aviorimesse di Orbetello, che l'arte del costruire doveva essere riconosciuta globalmente come architettura: anche si fosse trattato di un'opera di ingegneria strutturale. Aveva così suscitato interesse presso le generazioni più giovani, estranee da sempre a Torino a una astrattezza, vicina alla insignificanza, a una interpretazione sostanzialmente positivista, materialista dell'architettura, che in Germania, specialmente, aveva favorito la nascita del funzionalismo europeo. Nervi invece affermava la validità del progetto, la sua preminenza assoluta: non indugiava a proporre la superiore validità di forme nate dal calcolo, quali solidi di uguale resistenza in cui si confrontassero, in astratto, sollecitazioni e reazioni: molto di più, facendo appello a una creatività che non poteva essere limitata a una sola categoria professionale - quella degli architetti - apriva a tutti la possibilità di avanzare proposte valide: e gli facevano eco in Spagna Eduardo Torroja, in Francia Jean Prouvé, in Brasile Oscar Niemeyer, in Messico Felix Candela. Gli effetti della conversione proposta da Nervi, sono stati così convincenti da far sperare a qualche architetto, in tutto il mondo, di affermarsi come protagonista lirico, lavorando sulla componente strutturale: le sue affermazioni si denotavano perfettamente funzionali a un tardo idealismo che Benedetto Croce aveva rilanciato in Italia: e diffuso attraverso l'Enciclopedia Britannica - voce Estetica - in tutto il mondo. Infatti non si poteva porre un limite alla creatività dell'artista, né sottoporlo a vincoli professionali o corporativi. Non si poteva neanche pensare a una componente dell'architettura - la struttura - come fatto a sé nella definizione formale dell'oggetto costruito. La strada, con maggiore ricchezza sperimentale, era stata aperta da Siegfried Giedion, appena giunto esule negli Stati Uniti: occorre ricordare non solo la traduzione italiana delle sue opere, ma la presenza di alcuni critici italiani attivi nel reinterpretare e rivedere la linea di Croce - una linea da lui attivamente governata attraverso interventi diretti -: protagonisti Carlo Mollino e Salvatore Vitale.<sup>10</sup>

Ma se Mollino e Nervi, per accostare due geni controllati da un singolare impegno di cultura, rappresentavano insieme l'eresia e la sua assoluzione, rimangono tracce a Torino di un'alterità, rispetto alle linee di cultura dominanti, che segue, in parallelo, una storia dell'architettura che pareva ormai contenuta, in tutto il mondo, da rigidissimi binari.

Per citare due soli esempi premonitori, si possono ricordare Nicola Mosso (nato nel 1899, padre di Leonardo Mosso, che vedremo poi attivissima presenza torinese per e con Alvar Aalto) ed Enzo Venturelli. Per Nicola Mosso la formazione risale al Secondo Futurismo torinese: il suo capo d'opera è certamente la chiesa di Mirafiori (cfr. Cronobibliografia in fondo al testo, 1954), di non facile interpretazione: vale certo il riferimento a Guarini, più per la ricerca di luci fratte che per quel Barocco che si dice essere tradizione locale, e che pure non si riscontra neanche nei progetti di Passanti - il maggiore cultore del Barocco negli anni -: vale forse di più il ricorso a un irrazionalismo, presente a Torino e in pochi punti del mondo occidentale, dopo i successi dei grandi maestri del Movimento Moderno: ma a Torino come altrove si presenta come esperienza parallela e autonoma rispetto a quella delle avanguardie del Neoplasticismo.

Importante è in questo senso lo sconfinamento facile verso un Espressionismo di remota memoria, rievocato anche da Zevi negli anni della sua più fervida ricerca critica. Senza scrupoli infatti Zevi aveva subito riconosciuto l'importanza di Mendelsohn e, forse attraverso questo tramite, di altre scuole o gruppi o personalità, disperse in Europa come in America. A questo secondo ambito può essere avvicinata la lunga esperienza, fedele solo a se stessa, di Enzo Venturelli: presenza torinese segnalata puntualmente da Zevi che, scrivendo qualche frase di stroncatura, sostanzialmente lo riconosce esponente a livello internazionale.<sup>11</sup>

Alcuni segnali di una inquietudine tutta torinese, verso - cioè contro - linee affermate a livello nazionale e internazionale, devono essere considerati non prioritari. Lo stesso Zevi del resto li aveva segnalati cedendo alla curiosità critica, a uno sperimentalismo acquisito negli States, né la sua grande vicinanza a Wright poteva dirsi ortodossa secondo i canoni elaborati dai gruppi più attivi all'interno del CIAM. Prevalente, in assoluto a livello locale, è per tutti gli anni Cinquanta, e anche dopo, il rigore di Giulio Carlo Argan, che proprio nella stessa casa editrice - Einaudi - che avrebbe pubblicato tutte le opere di Zevi, faceva uscire nel 1951 *Walter Gropius e la Bauhaus*: maggior sostegno filosofico e però anche formale, all'insegnamento di Gropius, inteso come generativo e prototipico per il Movimento Razionalista: emblematico al punto da non consentire superamento - come allora si diceva imitando i crociani.

Interessante è notare in parallelo all'apertura dei critici e degli editori torinesi all'Europa, al mondo, la scarsa attenzione ai fatti locali: non solo riguardo a Guarini e Vittone (Portoghesi li avrebbe ripresentati nel 1956 e nel 1966), ma anche lo scarso riconoscimento dell'opera di Mario Passanti (che non solo di Guarini si era occupato e che poteva dirsi maestro per molte generazioni di architetti); e l'assoluta marginalità di Mollino che pubblica i suoi scritti presso editori minori - e non si tratta solo del Mollino Vadicchino, *Architettura, arte e tecnica*, del 1948, ma soprattutto del *Messaggio della camera oscura*, del 1949, riconosciuto come la prima moderna trattazione critica della storia della fotografia. Il prestigio dato da Giulio Carlo Argan - e mai contraddetto da Zevi - a un rigore insieme formale, politico, etico, laico, veniva a contrassegnare la linea portante, anche a livello internazionale, di quel canonizzato Movimento Moderno. Torino quindi, come Milano e Venezia, diventa centrale di un Razionalismo riletto nel segno del rigore, con ampi positivi consensi, espressi in Europa come in America. Diversamente, a Firenze, la mostra dell'Espressionismo (1964) avrebbe rievocato e richiamato architetti espressionisti del Nord Europa, ottenendo significativi riscontri ed echi in molti architetti locali - nel segno del caposcuola Giovanni

Michelucci.

Ma a partire dai primi anni Cinquanta, qualcosa stava mutando: già Mario Federico Roggero, trattando, con competenza diretta, di Erich Mendelsohn (cfr. Cronobibl., 1952), poneva la sua attenzione a una serie di progetti non omologabili al rigore razionalista. Del resto sulla scia del grande successo che aveva riscosso *La Nouvelle Architecture* di Alfred Roth - uscita da Girsberger a Zurigo nel 1940 - si era tenuta a Torino nel 1952 una seguitissima mostra sull'"Architettura svizzera contemporanea" (cfr. Cronobibl., 1952).

Sono gli anni in cui Roberto Gabetti Aimaro Isola, Giorgio Raineri stavano progettando con le strutture di Giuseppe Raineri la Borsa Valori di Torino (cfr. Cronobibl., 1952), secondo una linea di ricerca che apre - fin molte - vie e si serve di tante allusioni.

A loro e ad altri architetti giovani come loro, importava molto tentare provare, proporre, più che seguire un tracciato collaudato e sicuro. Piaceva di più sperimentare, essere rivolti a esperienze vissute al di fuori di un programma, Proprio per questo, avevano scelto come riferimento autorevole e indiscusso, ma non come maestro - che questo lui non lo avrebbe gradito né loro lo volevano - Italo Cremona: li interessava come pittore, come critico, come *maitre de vie*.

E così la ripresa dell'Eclettismo, del Liberty originario - belga soprattutto -, del Liberty tardo - di Gaudi specialmente -, veniva a distrarli da ogni saggio esercizio di scuola razionalista,<sup>12</sup> Gabetti e Isola, costruendo la Bottega d'Erasmus (cfr. Cronobibl., 1953), avevano offeso proprio tutti e senza volerlo: e ancor più li avrebbero offesi con uno scritto che Gregotti aveva chiesto loro per presentare questo strano edificio su «Casabella», n. 215 del 1957. Se Rogers si era defilato, se Gentili Tedeschi aveva assunto il ruolo di pubblico ministero del Movimento Moderno, se De Carlo aveva sostenuto l'accusa al MSA di Milano, tutto sarebbe finito in nulla - i due giovani condannati, ed esiliati dalle piacevoli "presenze" in convegni, congressi, mostre, riviste - se il più autorevole critico inglese, Reyner Banham, non avesse parlato a proposito di loro e su «The Architectural Review» di Londra di ritirata italiana dal Movimento Moderno. La faccenda veniva a complicarsi: nessuno in Italia - né critico, né architetto - poteva difendere Gabetti e Isola da tale accusa - sarebbe stato arduo -, ma nessuno aveva riconosciuto che qualcosa stava succedendo. A discutere del fenomeno pienamente è sempre stato solo Paolo Portoghesi, e poi Cesare de Seta nella sua *Architettura del Novecento*, nel 1981.

Così, insieme con Gabetti e Isola, venivano condannati con il silenzio e senza processo Sergio Jaretti ed Elio Luzi, per quella loro casa dell'obelisco in largo Crimea: una delle opere più "internazionali", più "europee" sorte a Torino, leggibili oggi con la serenità che possono esprimere certi capi d'opera inserita come è in uno degli ambienti architettonici più qualificati della città.

Una certa eco aveva fatto all'estero la Centrale del latte di Luigi Buffà (cfr. Cronobibl., 1956), per quel solaio piano di grande luce, tenuto su da tiranti appesi ad archi parabolici, e soprattutto la Galleria d'Arte Moderna dei ferraresi Carlo Bassi e Luigi Boschetti segno di una revisione del Razionalismo, forzata da volumi prorompenti (cfr. Cronobibl., 1956).

Frattanto, in silenzio, come si conviene per il tema, per la committenza, per il carattere stesso dei torinesi, Russel Page avrebbe dato ai dintorni della città alcuni suoi rari capolavori: nel panorama assolutamente autarchico dell'architettura torinese fra il 1950 e il 1970, la sua è la sola presenza di professionista europeo, di sicura fama internazionale. E Theo Rossi di Montelera, nel 1952, a chiamarlo per primo dalla Francia a lavorare al giardino del Carpeneto, a La Loggia. Ma Page, con il suo lavoro, non registra un passaggio diretto alla più consolidata cultura architettonica, quella che fa riferimento alle grandi riviste internazionali (come «The Architectural Review», «L'Architecture d'Aujourd'hui» o anche «Domus» e «Casabella»): l'orizzonte culturale è invece incentrato su testate come «Connaissance des Arts», «Country Life», «House & Garden», tutte rivolte a un pubblico più elitario (anche di proprietari), più attento ad argomenti d'arte e di storia - di storia dell'arte

soprattutto: e l'arte dei giardini è appartenuta finora più alla storia dell'arte che a quella della città e del territorio.

Non deve comunque sorprendere che proprio il tema del giardino dia l'occasione per questa apertura: così era stato, a Torino, nei secoli precedenti, quando i Savoia, e con loro le più importanti famiglie piemontesi, avevano dato incarico per il disegno di un loro parco, di una loro estesa proprietà, a giardinieri francesi o inglesi: prima Le Nôtre (si ipotizza che abbia dato progetti per il giardino di Palazzo Reale, per quello di Racconigi, per quello di Masino e forse anche per Gaglianico), poi Benard (a Stupinigi), Wallace (a Villastellone), e ancora Kurten (si ha notizia, per ora, di suoi progetti per il Torrione di Pinerolo, il castello di Castagneto, ancora per Racconigi, per Agliè, Pollenzo, Monticello e Sommariva Perno).

È una storia ancora tutta da scrivere: ma il dato centrale è che, se per l'architettura civile, per palazzi e chiese, la committenza torinese si rivolgeva a progettisti locali, e comunque italiani, per il giardino come per le grandi opere di pittura e di scultura, per agenti, affreschi, ritratti, statue, ornamenti si indirizzava alla cultura europea o a qualche esponente di cultura locale, formato, collaudato in qualche centro d'arte straniero.

Secondo simili schemi Russel Page, acclamato progettista di giardini, conteso da una raffinata élite internazionale, lavora a Torino per pochi proprietari veramente cosmopoliti. Per Theo Rossi di Montelera (cfr. Cronobibl., 1952), Page disegna una peschiera di impianto lenotriano, semplice e lineare. Subito dopo, a Villar Perosa (cfr. Cronobibl., 1954), trasforma una conca selvaggia in un mirabile prodotto dell'arte dei giardini: contemporanea versione del modello anglo-chinois, una complessa armonia di laghetti, di colori e forme vegetali (resi disponibili dalle più aggiornate possibilità vivaistiche), dagli effetti sapientemente dosati nell'alternarsi delle stagioni.

Infine, per Vigna Barolo (cfr. Cronobibl., 1956), disegna un piccolo giardino di impianto formale, impostato su due assi trasversali, geometrico e terrazzato: un raffinato prodotto, fra i più importanti capitoli di quella rilettura che la cultura anglosassone novecentesca ha dato della tradizione del giardino latino: una rilettura che però non sempre ha saputo evitare le insidie di un certo vuoto formalismo. Proprio per la sua alta intonazione classicista, questo progetto è probabilmente considerato emblematico fra i molti realizzati da Page in varie parti d'Europa: lo testimonia il *Dizionario Biografico dei British Gardeners*, così come i frontespizi di molte riviste e testi di arte, e di giardinaggio.

Russel Page ha dimostrato, con questi come con altri lavori - e vorremmo aggiungere, poco prima di Aldo Rossi -, come siano ancora forti i segni del Neoclassicismo (rivisitato attraverso Lord Burlington) e del giardino romantico, anche nell'Italia settentrionale: e come l'arte del giardino inglese sia stata, dal primo Ottocento, e poi, ancora per merito di Page, il laboratorio per una nuova concezione non solo di geometrie, di spazi, ma di modi di concepire il paesaggio nell'architettura.

Il decennio 1950 si conclude con altre realizzazioni: una di Giorgio Raineri - l'ampliamento dell'Istituto Gesù Bambino in via Madama Cristina - di alto richiamo eclettico (cfr. Cronobibl., 1957); una di Gabetti e Isola - L'Ippica a Nichelino con strutture dell'ingegnere Giuseppe Raineri (cfr. Cronobibl., 1959).

Sul fronte della continuità al Movimento Moderno si segnalano alcuni progetti e realizzazioni di Sergio Hutter, presente con gusto e fiuto aggiornatissimo anche in ambienti internazionali, per la sua partecipazione a grandi concorsi (cfr. Cronobibl., 1959, 1964, 1965, 1968, 1969), e di Amedeo Albertini: ed è lui a firmare un caso unico, quasi eccezionale, nell'architettura a Torino: la villa-padiglione, chiamata Bona o Aurora, progettata per Giovanni Agnelli.

Il nodo centrale, che rende quest'opera un unicum, sta nell'internazionalità del committente, nella sua curiosità più attenta a quanto accadeva a Parigi o a New York, piuttosto che a Torino.

Perciò Albertini - un architetto che già di suo si teneva sempre informato sulle ultime e più brillanti

realizzazioni internazionali<sup>13</sup> - viene invitato, in preparazione per questo progetto, a compiere un viaggio di aggiornamento, in visita ai più affermati studi nordamericani. Di ritorno in Italia egli definisce una sorta di padiglione, una *folie* dalle forme wrightiane - né dimentichiamo che Albertini aveva pochi anni più di Soleri - completamente aperta alla natura - luce, aria, acqua limpida della piscina che penetra nell'unico salone -: una "maison-jardin" che sembra dar vita a certi ideali naturalisti e salutisti, che nella storia dell'architettura antica, romantica, attuale hanno più volte cercato di sedurre architetti e committenti.

Qui si concretizza un importante capitolo di un altro mito dell'architettura: la casa elettronica, automatica, quasi un organismo vivente, controllabile da un'unica tastiera: di qui si possono comandare i motori e i meccanismi delle grandi vetrate a scomparsa, della copertura scorrevole, del sofisticato sistema di climatizzazione.

La ricercatezza degli arredi (l'ultimo Saarinen, ma anche Mies van der Rohe, Kjaerholm), le opere d'arte (Picasso, Rothko, de Chirico), la raffinatezza del giardino-piscina (Russel Page e in parte, in fasi diverse, Porcinai), hanno fatto di questo edificio l'oggetto dell'interesse di alcune riviste d'arte, attente anche alle cose di architettura: «L'Oeil» e «Connaissance des Arts» (cfr. Cronobibl., 1959).

Nel frattempo continua, per poi estinguersi, la linea delle grandi strutture-architetture: Riccardo Morandi, nel suo interno per il Valentino, porta a compimento le sue ricerche più sofisticate, più sentite (cfr. Cronobibl., 1958); poco dopo Nervi realizza per "Italia '61" il Palazzo del Lavoro (cfr. Cronobibl., 1960), vincendo un concorso-appalto al quale aveva partecipato, tra gli altri, Mollino, con Carlo Bordogna e Sergio Musumeci, con un progetto segnalato all'estero e precisamente da Peter Blake (cfr. Cronobibl., 1959).

All'interno di questo grande complesso di "Italia '61", opera di Nello Renacco, segnalata a livello internazionale come *amenagement* di grandi spazi per esposizioni (cfr. Cronobibl., 1961), si inserisce anche il Palazzo delle Mostre, una grande vela poggiate su tre punti, opera di Annibale e Giorgio Rigotti, segnalata a Londra come a Losanna, per la sua collocazione nel gusto internazionale (cfr. Cronobibl., 1960). Per il Palazzo delle Mostre avevano allestito per Pininfarina la "Mostra della Moda, Stile, Costume", sempre all'interno delle manifestazioni per il centenario, Gabetti, Isola, Raineri, con capogruppo Cavallari Murat insieme con lo scultore Franco Garelli.

Ma per l'architettura torinese fra il 1950 e il 1970, sono la presenza e l'attività di Leonardo Mosso a segnare un passaggio di sicura - ma esclusiva - internazionalità: in qualche modo atipica, costruita come era più sulla sua esperienza personale che sull'effettivo coinvolgimento di altri nuclei della cultura cittadina. Nodo centrale, il suo personale rapporto con Alvar Aalto, iniziato con una lunga (1955-58) collaborazione nello studio di Helsinki, continuato poi attraverso comuni proposte progettuali anche per l'area di Torino - però mai realizzate (cfr. Cronobibl., 1964, 1969).

Dai primi anni Cinquanta Mosso si dedica allo studio e alla diffusione critica e documentaria dell'architettura di Aalto, animato non da un impulso pionieristico in senso proprio (già nel 1949 la seconda edizione di *Space, Time and Architecture* di Giedion, tradotta in Italia nel 1954, considera Aalto uno dei "grandi maestri" del Moderno), ma sostenuto dalla convinzione di avere come oggetto di indagine un caso esemplare, di cui è necessario completare e arricchire la conoscenza, in tutti i campi.

Mosso pubblicava così articoli e recensioni su «Casabella» (cfr. Cronobibl., 1959, 1960), «Zodiac» (cfr. Cronobibl., 1960), «L'Architecture d'Aujourd'hui» (cfr. Cronobibl., 1967), e ancora su «Arquitectura» (cfr. Cronobibl., 1960); curava e organizzava mostre, in Finlandia (cfr. Cronobibl., 1962) come in Italia - da quella completa e fondamentale di Firenze (cfr. Cronobibl., 1965) a quella minore, al Politecnico di Torino (cfr. Cronobibl., 1966) -; fino a essere autore della più importante edizione critica su Aalto, edita da Comunità (cfr. Cronobibl., 1965, poi ripubblicata a Helsinki, cfr. Cronobibl., 1967). Di tale opera va segnalata l'esemplare bibliografia ripresa e

ampliata più volte, per essere ripubblicata negli anni successivi (cfr. Cronobibl., 1970). Ancora Mosso è autore della voce Aalto per il *Lexicon der Modernen Architektur* (cfr. Cronobibl., 1962).

Al di fuori di questa mole di ricerche su Aalto, di Mosso va ancora segnalato il *Manifesto dell'architettura diretta* (cfr. Cronobibl., 1969), per l'interesse suscitato in alcuni circoli culturali europei: iniziativa singolare questa, stranamente rara nella tradizione culturale torinese, sia al tempo delle prime affermazioni dell'Art Nouveau, sia al tempo delle avanguardie del Novecento - quando in ogni parte d'Europa, a distanza di pochi anni, si diffondono importanti proclami -, sia ancora al tempo del CIAM.

Anche e ancor più singolare, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, è il prestigio assunto da Pininfarina in ambiti internazionali, prestigio fortemente segnato nel decennio successivo. Pininfarina entra con tutti gli onori nel contesto internazionale degli architetti designer e nel 1963 la Facoltà di Architettura di Torino lo avrebbe nominato architetto honoris causa. Un titolo che del resto gli era riconosciuto di fatto, in qualunque paese d'Europa, e poi anche negli USA e in Giappone (cfr. Cronobibl., 1960).

Ma le ricerche si intrecciano: Le Corbusier ritorna a Torino nel 1961 e tiene un'importante conferenza al Museo Civico, ospite di Vittorio Viale (cfr. Cronobibl., 1961). Alberto Sartoris si dimostra costantemente attivo come architetto della *functional tradition* e come critico (cfr. Cronobibl., 1958, 1960, 1961, 1962, 1967); Paolo Boleri, il più giovane in questo contesto internazionale, compie una delle sue stagioni più felici (cfr. Cronobibl., 1961, 1965, 1969).

Nel 1963, con il Concorso per il Centro direzionale, Torino pareva avesse scelto la linea delle grandi iniziative culturali per la città, per il territorio. Ma non è stato così. Lo dimostra il nessun corso dato all'iniziativa, anche se il concorso era stato di altissimo livello, anche se l'eco che il concorso aveva avuto era stata estremamente positiva (cfr. Cronobibl., 1963).

Ma volontà avverse hanno negato la validità di una linea culturale impegnativa: importante per compiere qualche passo verso una Torino del Duemila: così che gli stessi documenti del concorso risultano ora dispersi e irrecuperabili.

Ma gli architetti che Paolo Portoghesi aveva ironicamente iscritto ponendo forse un se stesso in divenire come appartenenti a un certo Neoliberty (denominazione ripresa da Hecht: cfr. Cronobibl., 1965) vanno avanti nella loro ricerca senza dare nessun ascolto alle iterate censure. Jaretti e Luzi realizzano le loro torri in piazza Pitagora (cfr. Cronobibl., 1963) - un altro capolavoro -: Raineri il suo noviziato sulla collina un'opera di meditata geometria diagonale, condotta con una concentrazione singolare di segni dall'ideazione fino alla realizzazione, con risultati evidenti e però assorti (cfr. Cronobibl., 1962). Gabetti e Isola realizzano a Ivrea la Residenziale ovest - un grande cerchio in un prato (cfr. Cronobibl., 1969) e dentro gli alloggi, arredi in piccola serie (tappeto, lampade, contenitori).

A questi protagonisti si aggiunge in quegli anni Pietro Derossi, che, dopo un primo periodo di cui resta a testimonianza la sua casa a torre in corso Unione Sovietica (cfr. Cronobibl., 1964) - un progetto ancora radicato in quella linea torinese che era stata definita nel Neoliberty -, sposta la sua ricerca verso un campo più ampio, svincolato da ogni tradizione locale, già aperto alle più radicali innovazioni europee di quegli anni, e soprattutto a quelle inglesi: così le case a schiera in strada San Vito (cfr. Cronobibl., 1967) - una serie di "ville in collina" accorpate in volumi unitari, distesi nel paesaggio segnano un primo passo del trasferimento all'architettura-edilizia di quelle prime innovative esperienze torinesi di architettura-design, che - fra gli altri - proprio Derossi stava interpretando in quegli anni: delle quali si parlerà, a seguire, a proposito del design.

Singolare e tutta controcorrente la situazione del design; non c'è a Torino un vero specialista; né qualcuno vince il Compasso d'Oro. Mollino disegna e realizza incredibili prototipi che da dieci anni

a questa parte i musei di tutto il mondo vogliono acquisire: ma quando lui li voleva realizzare, poteva fidarsi di pochi amici, ma non certo poteva contare su produttori, anche artigianali, che si trasformassero in committenti. Gabetti, Isola e Raineri hanno disegnato qualche mobile per la Borsa Valori di Torino (cfr. Cronobibl., 1956), e poi Gabetti e Isola per la Bottega d'Erasmus. Anche Levi Montalcini e Becker progettano qualche arredo in una situazione simile a quella di Mollino, e così Jaretti e Luzi, per varie private circostanze. Ma a questi si aggiungono altri più giovani: negli anni dal 1965 in poi, si sviluppa a Torino una tendenza, riconducibile soprattutto al campo del design, che può essere letta come capitolo del movimento radicale internazionale - etichetta abbastanza generica, che poteva definire esperienze diverse, accomunate dal gusto per la trasgressione, rette da utopie per la città del futuro, da un certo impegno politico, dalla tendenza a formare gruppi omogenei, dall'individuazione di nuovi temi progettuali.

Si riconosce nella cultura torinese una certa propensione per alcune di queste esperienze, introdotte in certo modo da atteggiamenti che alla fine degli anni Quaranta avevano distinto personalità fra loro diverse come Mollino e Soleri.

Questo filone, appunto radicale, del design torinese non si limita al design inteso in senso canonico, ma sconfinava verso vari campi di espressione artistica: dall'arte trae anche alcuni suoi possibili riferimenti come la Pop Art angloamericana, le "nostrane" Arte Concettuale e Arte Povera.

Ad aprire questo filone è Pietro Derossi, con Giorgio Ceretti e Riccardo Rosso che, con il loro Piper Club (cfr. Cronobibl., 1966), realizzano a Torino un'opera fortemente radicata nella cultura internazionale: riconducibile alle coeve, incisive esperienze del Gruppo londinese Archigram (senza dimenticare però il Lutrario di Mollino del 1959). Segue, sulla stessa linea, il loro Altro Mondo Club, a Rimini (cfr. Cronobibl., 1967).

Così Derossi, Ceretti, Rosso pare quasi si scambino in quegli anni ruoli d'artista designer con alcuni non architetti torinesi: e in particolare con Piero Gilardi. In questo senso, va segnalata la fondazione, nel 1966, della Gufram, che si indirizza subito verso la produzione di una serie limitata di oggetti in poliuretano, caratterizzati da un radicale ripensamento, non solo formale ma anche d'uso, dell'oggetto di design: e il punto di riferimento è quasi sempre tratto da oggetti naturali (organici, inorganici). Vengono così prodotti il *Pratone* (cfr. Cronobibl., 1966) e la seduta *Torneraj* (cfr. Cronobibl., 1968), di Derossi e compagni; il *Pavé-piuma* (che ha una vasta eco internazionale; cfr. Cronobibl., 1967) e i *Sassi* (cfr. Cronobibl., 1968) di Piero Gilardi, a cavallo fra creazione artistica e prodotto di design; e ancora il *Cactus* (cfr. Cronobibl., 1971) di Guido Drocco e Franco Mello, con funzione di attaccapanni - piccolo prodigio di scultura ironica -, dei quali è anche la *Zucca Magica*, presentata al Concorso Prisunic-Shell a Parigi (cfr. Cronobibl., 1970). Nel frattempo, ha grande successo internazionale il *Sacco* - seduta prodotta da Zanotta -, opera di Piero Gatti, Franco Teodoro e Cesare Paolini (cfr. Cronobibl., 1969).

Conclude quegli anni, alla Facoltà di Architettura di Torino, il convegno "Utopia e/o rivoluzione", per il quale si riuniscono utopisti e radicali: gli Archigram, Yona Friedmann, i francesi Utopie, Romualdo Giurgola, i torinesi Derossi, Isola, Rosso, Tamagno e il "reduce" Soleri (cfr. Cronobibl., 1969).

Sono questi i principali passaggi di un periodo fervido più di idee che di realizzazioni, che trova la sua consacrazione, dopo gli "Eurodomus 2 e 4" di Torino (cfr. Cronobibl., 1968), nella mostra organizzata da Emilio Ambasz al MoMA di New York con il titolo significativo "Italy: the New Domestic Landscape": lì sono esposti con grande rilievo i *Sassi* e il *Sacco*, la poltrona *Torneraj*, e il *Pratone* (di cui spicca la presenza nella copertina del catalogo); lì Derossi, Ceretti, Gianmarco, Rosso e Vogliazzo (riuniti sotto la bandiera del Gruppo STRUM) sono invitati a realizzare uno "spazio pluriuso attrezzato per l'informazione".

Occorre ancora ricordare, non per doveri di cronaca, ma di storia, che Nikolaus Pevsner aveva

pubblicato nel 1968 presso Einaudi, il saggio *The Sources of Modern Architecture and Design*, ponendo, anzi riproponendo un rapporto significativo e labile, che qui vogliamo riproporre intatto (cfr. Cronobibl., 1969).

Al principio degli anni Settanta affiora lontano da Torino, dall'Europa, il tema dell'antico che avrebbe riguardato la cultura architettonica piemontese degli anni successivi: Mario Passanti lo aveva già vissuto più che altro al presente.<sup>14</sup> Mentre poco dopo, anche al di fuori delle attività di Istituto della Soprintendenza ai Monumenti, avrebbe assunto evidenza, anche in Piemonte, il tema del restauro. Alla denominazione universitaria "restauro dei monumenti" si sarebbe negli anni opposta una diversa dizione "riuso": dizione che ha avuto successo fino (quasi) a oggi, forse per la sua ambiguità. Riusare può significare usare di nuovo secondo le destinazioni antiche, o usare di nuovo ma in modo del tutto diverso secondo una destinazione tutta diversa, e procedendo di conseguenza alle trasformazioni necessarie. Quel termine "riuso" concedeva così libertà di disposizioni e di forme, che il termine "restauro", canonizzato da "messaggi", da "carte", da "leggi e decreti" pareva non concedere. A ogni modo pur sempre si è trattato di interventi su edifici antichi onde evitarne il crollo.

Singolare è il fatto che Andrea Bruno sia dovuto andare molto lontano per compiere le sue prime interessantissime esperienze: il campo dei suoi interventi è in Afghanistan: un progetto di casa a Kabul (cfr. Cronobibl., 1960), il restauro del Grande Buddha, e il museo sotterraneo di Bamyān (cfr. Cronobibl., 1961), il restauro del mausoleo di Abdur Razaq, e il museo d'arte islamica di Ghazni (cfr. Cronobibl., 1966). Sono le prime tappe per i grandi restauri in seguito realizzati da Andrea Bruno anche in Piemonte, da allora a oggi.

Forse non è chiaro un punto: chi da una parte si riferiva ad Argan, per trovare conferma a un auspicato rigore, tendenzialmente promosso dal materialismo storico - cui si abbinavano spesso per certe vicende italiane incomprensibili, una serie di posizioni Croce-compatibili -; chi dal lato opposto si riferiva alla tradizione europea del Sette/Ottocento, del primo Novecento, andando ben dentro e oltre l'epoca dei "pioneers" evocati da Pevsner e si raccoglieva attorno a una linea critica Mollino-Cremona, usando l'ironia, la spregiudicatezza e insieme *l'understatement* come nuovi strumenti di indagine: tutti pur sempre - rigoristi e antirigoristi torinesi - hanno riconosciuto alla storia contemporanea, recente e remota, di fonte europea o americana, una funzione portante per il progetto.

Non strumento, non palandrana, non ornamento, la storia entra soprattutto nell'insistita, tentata capacità dei giovani di capire: ricerca che più volte veniva a collegarsi alla scuola di Pareyson, alla ricerca filosofica più recente di Gianni Vattimo, che ha posto sempre attenzione ai quesiti sollevati dagli architetti e ancora alla scuola di Anna Maria Brizio, prima, alle indagini ramificate di Andreina Griseri, che ha poi seguito con molta partecipazione le ansie di quella generazione. Certo le linee innovative sono sempre state prescelte da qualche personalità torinese: già negli anni delle avanguardie, quando Alberto Sartoris aveva lavorato nel Gruppo Gualino, dove era stato anche attivo proprio Pagano; nel nome del quale gli architetti torinesi più impegnati si erano raccolti nel 1945, fondando l'omonimo gruppo.

Ma il distacco è lento: promosso prima da Mollino, e poi, dopo un lento lavoro, da Passanti, nella generazione dei nati a cavallo fra gli anni Venti e Trenta si forma un piccolo nucleo che pone alla base della propria ricerca progettuale un interesse critico e storico, che non è storicista, anche se è filosoficamente eclettico - nel senso dato al termine *dall'Encyclopédie*...

Testimone di quelle eredità voltairiane era stato a Torino, già dal secondo dopoguerra, Italo

Cremona: aperto al mondo di un'intelligenza senza confini, senza limiti di censura, di specializzazioni, di separazioni fra arte e divulgazione. Essenziale riferimento a questi concetti di storia è stato il concreto legame che Cremona istituiva con l'ambiente, per valutazione del rapporto fra persone, luoghi, progetti: ove il luogo non è solo fisico, ma culturale, con tutte le variazioni che il termine comporta, ivi compresa l'allusione. Maestro saggio e diverso, professionista esperto per le molte prove, è stato, ancora per questi anni, Mario Passanti, che di Barocco parlava, ma soprattutto di "siti". Così con due parole chiave - storia e ambiente - può essere ripresa l'esperienza intercorsa dal 1950 al 1970 a Torino: per un'architettura nuova e però non diversa; per un'architettura del luogo, non contro il luogo, e quindi moderna.

---

<sup>1</sup> L'"Esposizione Internazionale di Torino", inaugurata il 1° maggio 1928 al Parco del Valentino, in onore del quarto centenario della nascita di Emanuele Filiberto e del decennale dell'Unità d'Italia, costituisce un efficace banco di prova e di ricerca progettuale per il gruppo di architetti e disegnatori che ne progettano i tanti padiglioni, guidati e indirizzati anche da Giuseppe Pagano Pogatsching, che ne dirige l'Ufficio Tecnico.

Proprio a firma di Pagano si segnalano i Padiglioni della Chimica (di matrice protorazionalista, con decorazioni di Gigi Chessa), della Caccia e della Pesca, delle Feste e della Moda (in una prima collaborazione con Levi Montalcini, e con Ettore Pittini), e poi i Padiglioni delle Miniere e Ceramiche (con Paolo Perona), della Società Gancia (in collaborazione con il fratello Antonio), e infine, con Pittini, quello della Mostra Coloniale.

Spiccano poi i Padiglioni dell'Alimentazione (a firma di Pittini), dei Tessili (di Felice Casorati), la Casa degli Architetti di Perona, e soprattutto il Padiglione di Architettura Futurista, sul cui progetto Enrico Prampolini e Nicola Diulgheroff si misurano con Fillia; e ancora i lavori - decisamente orientati verso il Razionalismo europeo - di Umberto Cuzzi per il Padiglione degli Orafi e di Chessa per quello dei Fotografi. Ma è Alberto Sartoris ad aprire con più decisione all'avanguardia europea con i suoi Padiglioni delle Comunità Artigiane (anche detto dell'Arte del Legno) e dell'Attività Artigiana (o del Ferro Battuto) sue uniche realizzazioni in terra d'Italia (cfr. nota 2).

<sup>2</sup> Alberto Sartoris costituisce un capitolo a sé: la sua cultura, assolutamente internazionale, espressa sia nell'attività di architetto progettista, sia, e soprattutto, in quella di teorico e divulgatore dell'architettura funzionalista-razionalista, coincide solo in parte, ed esattamente negli anni Venti e nei primi Trenta, con quella torinese.

Nel 1928 è membro fondatore del CIAM a Le Sarraz, nel 1929 è redattore capo e fondatore della rivista «La Città Futurista» (edita a Torino), poi seguita dal 1932 dalla «Città Nuova». In occasione dell'"Esposizione Internazionale di Torino" del 1928, nasce una polemica fra Sartoris e Pagano (che era da poco venuto a Torino, come Persico, entrambi attratti dal clima culturale inventato da Gualino e Venturi) sulla vera o falsa architettura razionale. Sartoris lasciava poi Torino per Ginevra (dove è redattore di «Présence» dal 1931), Parigi (dal 1929 è redattore di «Raison d'Être» e nel 1930 vi pubblica una monografia su Mallet-Stevens), e Milano: qui collabora con Pietro Lingeri, con Giuseppe Terragni - il quartiere popolare di via Anzano a Como è del 1938-39.

Il citato volume *Gli elementi dell'architettura funzionale* si collocava fra *Die Baukunst der neuesten Zeit* di Platz, del 1930, e il testo catalogo *The International Style* di Hitchcock e Johnson, del 1932: il testo di Sartoris si evolverà poi, con successive edizioni e varianti (fra queste *L'Introduzione all'architettura moderna* del 1943), fino a confluire nella più estesa *Encyclopédie de l'architecture nouvelle*, pubblicata ancora a Milano in vari volumi ed edizioni, a partire dal 1948. Ma la cultura torinese è presente in ambito internazionale già nel 1931, con Luigi Fillia, *La nuova architettura*, edito dalla UTET.

Negli anni dal 1950 al 1970 i legami di Sartoris con la cultura torinese si fanno pressoché inesistenti; intanto continua, forse in tono minore, la sua attività pubblicistica: nei primi anni Cinquanta in Spagna e in Argentina (cfr. Cronobibl., 1951, 1954), con temi a vasto respiro (la dialettica fra l'architettura funzionale e quella organica; i flussi dell'architettura moderna; ecc.); poi, dal 1958 al 1963, sviluppa una intensa collaborazione con la rivista «Architectures, Formes + Fonctions» di Losanna, dove tratta temi monografici (Roth, Candela, Nizzoli, Nervi, ecc.; cfr. Cronobibl., 1958, 1961, 1962).

Infine, è del 1972 la mostra su Sartoris, organizzata da Alberto Abriani alla Galleria Martano: un sottile legame ripreso, ma si tratta ormai di un bilancio storico.

<sup>3</sup> Annibale Rigotti era nato a Torino nel 1870. Si era segnalato giovanissimo per il Palazzo del trono di Bangkok (1909-15); le sue grandi capacità di artista e di architetto si erano espresse in occasione dell'Esposizione del 1902, accanto a Raimondo D'Aronco.

Pur essendo tra i primi architetti razionalisti italiani, Rigotti non è compreso nel Gruppo Gualino: segno questo, fra i primi di una serie di scelte singolari, da parte di un protagonista presente in alcuni momenti chiave dell'architettura moderna: non mai però all'interno di gruppi e di movimenti (cfr. nota 7).

---

<sup>4</sup> Per Edoardo Persico, oltre alla citata conferenza del 1935, si segnalano le raccolte di scritti *Tutte le opere 1923-1935*, a cura di Giulia Veronesi, edito a Milano nel 1964; poi *Oltre l'architettura*, Milano 1977; e infine *Edoardo Persico 1900-1936*, Roma 1978. Si veda anche il saggio di Paolo Fossati: "Venturi Persico e i Futuristi", in *Torino 1920-1936*, edizioni Progetto, Torino 1976.

<sup>5</sup> Il quasi romanzo è *Vita di Oberon* uscito su «Casabella», n. 67-71, del 1933: la Società Ippica era uscito su «Casabella», n. 157, del 1941.

Carlo Mollino entra in gioco nell'internazionalità della cultura torinese, per uno scambio, ricco ma irregolare, nei due sensi: da una parte la sua cultura, che si forma anche su riferimenti americani e nordeuropei, seppur in modo autonomo e trasversale. Dall'altra, Mollino costituisce, con i suoi arredi e i suoi mobili per l'alloggio Mollino del 1946 (cfr. piè di nota), per la Casa Orenge del 1949, per i mobili Singer e per la mostra a New York del 1950 (cfr. Cronobibl., 1950), e le sue architetture: il Lago Nero del 1947 (cfr. piè di nota), la casa a Sanremo con Mario Roggero del 1948 (cfr. piè di nota), la funivia del Furggen del 1950 (cfr. Cronobibl., 1950), un punto di riferimento costante per le riviste internazionali di architettura. Così Torino, attraverso Mollino, entra a far parte (anche secondo facili cliché) del linguaggio internazionale: *Turinese Baroque* è il titolo, del 1946, di una presentazione su «Interiors» di un arredo di Mollino.

Può anche essere di qualche interesse la geografia di queste pubblicazioni: la Spagna, soprattutto per gli arredi (si può forse azzardare una lettura che lega Mollino e Calatrava attraverso le riviste spagnole, anche se Calatrava opera poi a Zurigo), la Francia («L'Architecture d'Aujourd'hui») e poi la Svezia, la Germania. E può essere significativa l'assenza di Mollino dalle grandi riviste di lingua inglese: fa eccezione «Interiors», che pubblica con regolarità i suoi arredi. Dopo il 1953 Mollino pare scomparire nell'oblio: per uscirne brevemente con il bel progetto per l'appalto-concorso per il Palazzo del Lavoro, che gli permette di trovare una singolare investitura a merito di una grande rivista americana: «The Architectural Forum» (cfr. Cronobibl., 1959), firmata da Peter Blake. Mollino negli stessi anni entra nella Facoltà di Architettura di Torino, come professore straordinario di Composizione Architettonica; successore quindi di Giovanni Muzio, che aveva aperto questa cattedra a Torino con la fondazione della Facoltà di Architettura all'interno del Politecnico. Si deve proprio a Muzio, presidente della Commissione di concorso, la singolare affermazione di quel genio precoce e anticonformista. Mollino aveva vinto la cattedra di prima battuta, dopo avere tenuto per due anni lezioni in insegnamenti facoltativi. Il caso non si sarebbe più ripetuto, a memoria d'uomo, né prima né dopo.

Per la bibliografia dei lavori fra il 1945 e il 1949: Alloggio Mollino, Torino, 1946: *Turinese Baroque*, in «Interiors», New York, a. 108, n. 12 dicembre 1948, pp. 93-95; *Experiencias formales en el amueblamento*, in «Nuestra Arquitectura» (Madrid), n. 12, dicembre 1948, pp. 416-421; *Escritorio con tapa*, in «Decoration», n. 14, febbraio 1954, p. 33; Vittorio Gregotti, *Italian Design 1947-1952*, in *Italy: the New Domestic Landscape*, cat. mostra, MoMA, New York 1972, p. 322, fig. 17.

Stazione-albergo, Lago Nero, Sauze d'Oulx, Torino, 1947-48: *Station du ski au Lac Noir*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», Parigi, a. 19 n. 21, dicembre 1948, pp. 69-72; *Om winteren*, in «Form» (Stoccolma), n. 3, febbraio 1950, p. 28; *Albergue de montana*, in «Revista Nacional de Arquitectura» (Madrid), (v. 12), (n. 127), luglio 1952, pp. 26-30.

Progetto per una residenza sul Mare, Sanremo, 1948: *Immeuble en bordure de mer à Sanremo*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», Parigi, a. 23, n. 41, giugno 1952, p. 57; Paul Maenz, *Die 50er Jahre*, Gerd Hatje, Stuttgart 1978, pp. 204-205; Paolo Nestler, *Neues Bauen in Italien*, Callwey, München 1954, p. 136.

Casa Orenge, Torino, 1949: *The Baroque Spirit in a Modern House*, in «Interiors», New York, v. 115, n. 5, dicembre 1952, pp. 88-91.

<sup>6</sup> Dopo essersi trasferito nel 1947 presso Wright, trovava poi in Arizona un suo autonomo spazio di lavoro, raggiungendo presto un'assoluta fama internazionale. Vero utopista, le sue realizzazioni e soprattutto le sue visioni di architettura e di urbanistica nascono dalla convinzione che sia possibile ripensare completamente forme e modi dell'abitare, impostare ex novo le aggregazioni urbane.

Specie negli anni tra il 1965 e il 1975 gli viene riconosciuto un singolare prestigio da parte della cultura americana radical-riformatrice: oggi le sue idee sono riprese per le profonde motivazioni ecologiste.

I passaggi centrali del suo iter progettuale sono la casa nel deserto (cfr. Cronobibl., 1951), costruita con le mani e dalla terra secondo un geniale procedimento, assolutamente naturale, ma soprattutto l'utopico, visionario progetto per la città ideale Mesa City (cfr. Cronobibl., 1961), cui «L'Architecture d'Aujourd'hui» e «The Architectural Forum», a firma di Peter Blake, dedicano singolare evidenza.

Seguono i progetti per Cosanti (cfr. Cronobibl., 1965), e Novanoah (cfr. Cronobibl., 1969) e infine il testo *Arcology* (cfr. Cronobibl., 1969), vera summa teorica dei suoi lavori progettuali precedenti.

Il legame con Torino resta sempre, anche sottile, ritmato da periodici passaggi di ritorno, fra i quali va segnalata la partecipazione, insieme con molti architetti "rivoluzionari" al convegno "Utopia e/o rivoluzione", svoltosi, al di fuori dei crismi dell'ufficialità accademica, alla Facoltà di Architettura di Torino (cfr. Cronobibl., 1969).

Per il ponte in Arizona del 1947, la bibliografia è: *Visionary Architecture*, mostra di architettura, MoMA, New York 1962; *Highway Sculptures: The Fantastic Bridges of Paolo Soleri*, in «The Architectural Forum», New York, v. 119, ottobre 1963, pp. 84-87.

---

<sup>7</sup> Nei programmi del Gruppo, riletti oggi, non emerge nulla di veramente nuovo, ma piuttosto la volontà di riprendere un filo interrotto dalla guerra, nell'unica importante dichiarazione di intenti pubblicata da architetti torinesi nel dopoguerra.

L'idea è di guardare all'architettura europea: un po' al Razionalismo, un po' all'Organicismo, e ancora alle avanguardie di inizio secolo. Un Gruppo comunque poco omogeneo, forse troppo ampio (26 sono i fondatori) verso il quale confluiscono differenti posizioni culturali - internazionalisti di maniera e antidogmatici, per riprendere le espressioni usate da Carlo Olmo nel suo saggio "Un'architettura antiretorica", in *Architettura e Urbanistica a Torino 1945/1990*, cat. mostra, Allemandi, 1991 - e politiche.

Spicca tra i fondatori del Pagano Gruppo Astengo, Bianco, Renacco, Rizzotti, al quale si deve il primo piano regionale piemontese (vedi «Metron», n. 14 del 1947), che può essere pensato oggi come tentato trapianto in Italia del piano della Valle del Tennessee, promosso negli anni del New Deal roosveltiano. La vita di questo gruppo è parallela a quella dei gruppi Bardelli e Morelli, a Becker e Romano, Grassi, Passanti e Perona, Ceresa e Levi Montalcini. Figure isolate i due veneti Cuzzi e Aloisio, Mollino, Pifferi, Ressa, Sottsass sr. e jr.; Bairati era stato solo agli inizi vicino al Gruppo Astengo. Queste aggregazioni spiegano anche lo staff della Falchera, il quartiere INA sorto a nord di Torino: il disegno generale dovuto al promotore Gruppo Astengo pare opera di diretta ascendenza scandinava.

Spicca anche l'assenza di Rigotti dal Gruppo Pagano. Va notato come la sua voce si esprimesse in contrasto con la cultura architettonica torinese del dopoguerra sul tema della ricostruzione: nell'articolo pubblicato su «Agorà» il 2 febbraio 1946, *Il problema di piazza San Carlo*, Rigotti si schiera con decisione con il partito del "ricostruire nuovo" (che aveva seguito a Milano e in generale nella cultura dell'International Style), che contrastava quello del "ricostruire come era" (che era invece condiviso dai torinesi).

Il Gruppo di architetti moderni torinesi Giuseppe Pagano, era costituito da: Amedeo Albertini, Ottorino Aloisio, Giovanni Astengo, Avetta, Cesare Bairati, Felice Bardelli, Gino Becker, Mario Bianco, Ada Bursi, Paolo Ceresa, Umberto Cuzzi, Emilio Decker, Ferruccio Grassi, Gino Levi Montalcini, Carlo Mollino, Domenico Morelli, Mario Oreglia, Mario Passanti, Enrico Pellegrini, Paolo Perona, Emilio Pifferi, Nello Renacco, Ressa, Aldo Rizzotti, Ettore Sottsass sr. e jr. Statuto e orientamenti in: «Agorà», Torino, a. 1, n. 3, dicembre 1945, pp. 16-21; Giovanni Astengo, *Direttrici urbanistiche e sociali dell'azione di gruppo*, p. 18; Gino Levi Montalcini, *Orientamenti estetici. Programmi e propositi*, pp. 19-20; Emilio Pifferi, *Architettura europea*, pp. 20-21. Il gruppo confluirà poi nell'Associazione per l'Architettura Organica come APAO piemontese (Congresso delle APAO italiane, 6-8 dicembre 1947, Roma).

<sup>8</sup> Gino Becker e Augusto Romano, edificio per uffici e appartamenti per la Società Minerva Medica, Torino 1949: *Block of Offices and Flats in Turin*, in «The Architect & Building News», Londra, v. 202, agosto 1952, pp. 244-245; Paolo Nestler, *Neues Bauen in Italien*, Callwey, Munchen 1954, p. 136. Per una completa trattazione su Becker consultare: Daniele Regis, *Gino Becker architetto*, Gatto, Torino 1989.

<sup>9</sup> Pier Luigi Nervi, con Roberto Biscaretti di Ruffia, Salone Giovanni Agnelli, Palazzo delle Esposizioni, Torino, 1949: *Nouvelle halle du Palais des expositions à Turin*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», Parigi, a. 20 (n. 2), dicembre 1949, pp. 44-49; John Fleming, Hugh Honour, Nikolaus Pevsner, *The Penguin Dictionary of Architecture*, Hardmondsworth 1980, 3<sup>a</sup> ed., p. 225. Per le teorie estetiche e costruttive di Nervi è fondamentale la lettura di: Pier Luigi Nervi, *Scienza o arte del costruire? Caratteristiche e possibilità del cemento armato*, Roma 1954. Consultare anche: Roberto Gabetti, *Origini del calcestruzzo armato*, Torino 1959.

<sup>10</sup> Di Siegfried Giedion: *Mechanization Takes Command. A Contribution to Anonymous History*, Oxford 1948 (traduzione italiana: *L'era della meccanizzazione*, Milano 1967); *Space, Time and Architecture. The Growth of a New Tradition*, Cambridge (Mass.) 1941 (traduzione italiana: *Spazio, Tempo e Architettura, lo sviluppo di una nuova tradizione*, Milano 1954). Di Carlo Mollino: *Vedere l'architettura*, in «Agorà», Torino, nn. 9-10, n.11, 1946; *Architettura, arte e tecnica* (con Franco Vadicchino), Torino 1948; *Classicismo e Romanticismo nell'architettura attuale*, in «Metron», nn. 53-54, settembre-dicembre 1954, pp. 4-11, e in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino», n.12, dicembre 1954, pp. 453-459.

---

<sup>11</sup> Nicola Mosso rappresenta una figura un po' in disparte. Già attivo negli anni Venti e legato alla stagione del Secondo Futurismo (con Fillia e con altri a Torino), i suoi lavori del dopoguerra non sembrano avere avuto in Italia o a Torino lo stesso interesse suscitato in Francia, in Germania, in Spagna: si parla del Museo Municipale di Biella (cfr. Cronobibl., 1950), e delle chiese a Mirafiori (cfr. Cronobibl., 1954) e a Moncalieri (cfr. Cronobibl., 1955).

Come Mosso, come Mollino, forse ancora di più Enzo Venturelli è una figura di architetto al di fuori da ogni schema, per via di una ricerca basata sulla rivolta contro l'architettura "funzionale razionale" che, a suo dire, si era ormai inaridita proprio negli anni Cinquanta.

La sua convinzione è fondata su una visione artistico-idealista dell'architettura: a ogni tempo corrisponde uno *Zeitgeist*, e dunque un tipo di architettura. Così (cfr. Cronobibl., 1958) Venturelli proclama la fine del periodo moderno e la nascita dell'era nucleare, e presenta la sua "espressione d'arte conseguente". La sua lettura storica dell'attualità era certamente incardinata al tardo idealismo di Benedetto Croce, con il quale Venturelli ha a lungo corrisposto.

Alle radici della sua poetica, profonda, istintiva, sta certo la sua amicizia con Mastroianni, con Spazzapan: Venturelli del resto amava considerarsi un artista, accanto ad altri.

Se i suoi primi lavori passano abbastanza inosservati, così non può dirsi per la casa Mastroianni (cfr. Cronobibl., 1953), che suscita un fortissimo interesse su giornali e riviste di tutto il mondo («The Architectural Forum», «Newsweek», «Informes de la Construcción», ecc.): Mastroianni, che aveva collaborato con Mollino al monumento per la Resistenza al cimitero di Torino, si era rivolto, per avere una casa "sua", anche e proprio nel gusto d'arte, a Enzo Venturelli, suo coetaneo.

A tanto rumore seguì poi, nel 1956, una violenta e minuziosa stroncatura da parte di Bruno Zevi, recentemente contraddetta da una assoluta "riabilitazione", espressa per via epistolare.

Ma se la critica di Zevi poteva valere in Italia quasi come una scomunica, la vivace fama di Venturelli continuava ad alimentarsi in Francia: una mostra a Parigi sull'architettura nucleare (cfr. Cronobibl., 1958), il richiamo di Ragon, nel suo *Les cités de l'avenir* del 1964, al volume *Urbanistica spaziale* (cfr. Cronobibl., 1960), il progetto per il teatro di movimento totale, esposto in una mostra collettiva a Parigi e poi ripreso in alcuni articoli francesi (cfr. Cronobibl., 1962), e infine la partecipazione a un'ultima mostra collettiva, a Parigi, di "Sculptures architecturales" (cfr. Cronobibl., 1963).

<sup>12</sup> Un gruppo di architetti nati fra il 1925 e il 1930, in qualche modo raggruppabili sotto una comune tendenza a stare al di fuori dai canoni dell'International Style, a rivisitare in modo autonomo certa architettura a cavallo fra Ottocento e Novecento, e infine riuniti dalla comune, non amata, etichetta del Neoliberty. A questi viene riservata una sostanziale - ancorché irregolare - attenzione da parte di alcune riviste europee: francesi e tedesche soprattutto, ma anche svizzere o spagnole; dall'Inghilterra, invece, se non silenzio soltanto stroncature (una "geografia dell'interesse", riconducibile per differenze a quella di Mollino). Sono Gabetti e Isola (in collaborazione con i Raineri) ad aprire la strada con la Borsa Valori (cfr. Cronobibl., 1952), che viene attentamente recensita da «Informes de la Construcción» e da «L'Architecture d'Aujourd'hui». Poco tempo dopo, la Bottega d'Erasmus (cfr. Cronobibl., 1953) attira sui suoi progettisti una violentissima raffica di critiche da parte di Reyner Banham che, nel suo ruolo di estremo difensore dei canoni del Moderno, coinvolge nella stessa condanna su «The Architectural Review», tutta l'architettura italiana, e con essa quello stesso Ernesto Rogers che in tono paterno aveva già redarguito dalle pagine di «Casabella» quella loro proposta, ritenuta quasi una fuga all'indietro. Una più serena attenzione internazionale è riservata poi ai loro progetti per la Società Ippica (cfr. Cronobibl., 1959) e per un monumento alla Resistenza (cfr. Cronobibl., 1962).

Nel frattempo anche Giorgio Raineri era stato definito "Neolibertarian" - non senza sarcasmo - da «The Architectural Review», per il suo ampliamento dell'Istituto Gesù Bambino (cfr. Cronobibl., 1957).

Jaretti e Luzi invece, risparmiati o meglio ignorati dagli strali di Banham, per la loro casa in largo Crimea (del 1955-58), provocano una positiva eco internazionale con le Torri Pitagora (cfr. Cronobibl., 1963).

Chiude la serie di queste prime opere il Noviziato delle Suore di Carità di Raineri (cfr. Cronobibl., 1962).

Gabetti e Isola realizzano dal 1969 al 1974 il Centro residenziale Olivetti a Ivrea (con Luciano Re; cfr. Cronobibl., 1969), che già negli anni Settanta è oggetto di vivace giudizio critico, espresso da riviste un po' di tutto il mondo. Vanno qui segnalate le prime note positive espresse in lingua inglese sui "Neolibertarians": non a caso, applicate a un progetto che sembra aprire verso esperienze parallele alla Lanci Art, che interessano culture e critici di arte e di architettura, proprio in quegli anni.

Per il Neoliberty, resta ancora aperto il problema critico di una possibile influenza di questa pseudocorrente negli USA, come possono forse testimoniare i Butterflied Apartments (di questo progetto non è chiara l'attribuzione: Challant, oppure Mayer, Whittlesey & Glass, come segna «The Architectural Forum» di aprile 1963, che cita ancora J.S. Rossant come designer) di New York, per il loro aspetto e per la loro reclame ("...European Courtyard..."), e il titolo di una tesi di Master: *Neoliberty in Modern Italian Architecture and Industrial Design* (cfr. Cronobibl., 1965).

<sup>13</sup> Va a proposito segnalato un volume del 1967 che documenta il viaggio di Amedeo Albertini con Umberto Agnelli e altri: si tratta, come ai tempi di Mattè Trucco e di Bonadè Bottino, di una ricerca che pone gli USA come costante riferimento per il rinvenimento di nuovi luoghi e di nuovi modi per il lavoro. Questa volta l'oggetto è la tipologia uffici e non la tipologia officine meccaniche (cfr. Cronobibl., 1967).

---

<sup>14</sup> Si rimanda per questo a: Mario Passanti, *Architettura in Piemonte da Emanuele Filiberto all'Unità d'Italia (1563-1870)*, Libreria Tecnica Editrice Dott. V. Giorgio, Torino 1945, riedito da Allemandi, Torino 1990.

## **Cronobibliografia** **a cura di Benedetto Camerana**

### **1950**

Carlo Mollino, allestimento per un ambiente pranzo-soggiorno, realizzato per la mostra "Italy at Work. Renaissance in Design Today", Brooklyn Museum, New York.

Carlo Mollino, mobili per Singer & Sons, New York: *Across the Seas Collaboration for the New Singer Collection: Furniture Design*, in «Interiors» (New York), a.111, n. 5, dicembre 1951, pp. 120-129.

(1950-53) Carlo Mollino, stazione della Funivia del Furggen, Cervinia: *Station terminus de téléférique de Furggen*, in «Techniques et Architecture» (Parigi), nn. 7-8, giugno 1952.

Nicola Mosso, Museo archeologico e Pinacoteca, Biella: *Musée Municipal, Bielle*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 24, n. 48, luglio 1953, p. 21.

Alberto Sartoris, villa a Lutry (Vaud, Svizzera).

Enzo Venturelli, progetto per chiesa con seminario: *Für die Gläubigen der Zukunft*, in «Mindener Tagblatt» (Minden, Germania), 12 aprile 1958.

Giulio Carlo Argan, *Walter Gropius e la Bauhaus*, Einaudi, Torino.

Alberto Sartoris, *Las fuentes de la nueva arquitectura*, in «Cuadernos de Arquitectura» (Madrid), nn. 11-12, novembre.

### **1951**

Paolo Soleri (con Mark Mills), casa nel deserto, Cave Creek (Arizona): Henry-Russel Hitchcock e Arthur Drexler, *Built in USA: Post-war architecture*, MoMA, New York 1952, pp.112-113; Peter Blake, *The Fantastic World of Paolo Soleri*, in «The Architectural Forum» (New York), v. 114, n. 2, febbraio 1961, pp. 104-109; *Knaurs Lexicon der Modernen Architektur*, Droemesche Verlagsanstalt, Monaco-Zurigo 1962, p. 242.

Alberto Sartoris, *Contra la arquitectura organica*, in «Histonium» (Buenos Aires), n. 140, gennaio.

Alberto Sartoris, *Arquitectura funcional o arquitectura organica?*, in «Cuadernos Hispanoamericanos», n. 20, marzo.

### **1952**

Galleria d'arte della «Gazzetta del Popolo», Torino, 7-15 giugno, "Architettura svizzera contemporanea", mostra di opere del periodo 1930-51, a cura di Gianni Ricci e Roberto Gabetti, catalogo con presentazione di Conrad D. Furrer.

Gino Levi Montalcini, *Architettura svizzera contemporanea*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti» (Torino), a. 7, n. 7, pp. 204-207.

Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Giorgio e Giuseppe Raineri, palazzo della Borsa Valori, Torino: *La Bourse de Turin*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), v. 27, n. 73, settembre 1957, p. 55; *El edificio de la Bolsa de Turin*, in «Informes de la Construcción» (Madrid), n. 100, aprile 1958, pp. 20-27; «Werk, Bauen + Wohnen», (Zurigo), n. monografico su Torino, v. 34, n. 11, novembre 1980, p. 55.

(1952-53) Russel Page, giardino a villa Il Carpeneto, La Loggia, Torino: Russel Page, *The Education of a Gardener*, Collins, Londra 1962, pp. 228-229; Marina Schinz, Gabrielle Van Zuylen, *The Gardens of Russel Page*, Stewart Tabori & Chang, New York 1991, pp. 83-85.

Alberto Sartoris, collegio, Lutry (Vaud, Svizzera).

Mario Federico Roggero, *Il contributo di Mendelsohn alla evoluzione dell'architettura moderna*, Tamburini, Milano. Esiste carteggio Mendelsohn/Roggero riguardante il progetto di tradurre il testo in lingua inglese e spagnola, per la pubblicazione in USA e in America Latina, progetto abbandonato per la morte di Mendelsohn nel 1953.

### 1953

(1953-56) Roberto Gabetti e Aimaro Isola, La Bottega d'Erasmus, Torino: Reyner Banham, *Neoliberty. The Italian Retreat from Modern Architecture*, in «The Architectural Review» (Londra), v. 125, n. 747, aprile 1959, pp. 231-235; «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 45, n. 181, settembre-ottobre 1975, p. 40; «Werk, Bauen + Wohnen» (Zurigo), n. monografico su Torino (*op. cit.*), p. 64.

Alberto Sartoris, Hotel Excelsior, Puerto de la Cruz, Tenerife (Canarie).

(1953-54) Enzo Venturelli, casa-studio per lo scultore Mastroianni, Torino: «The Berkshire Eagle», 3 gennaio 1955; «The Illustrated London-New» (Londra), 24 dicembre 1955; *Reason and Chaos*, in «Newsweek» (NewYork), 30 gennaio 1956; *Plant-tastic*, in «Midweek Reveille» (Londra), 26 febbraio 1956; *Habitation pour un sculpteur. Architecture "Nucleaire"*, in «Aujourd'hui. Art et Architecture» (Parigi), a. 2, n. 7, marzo 1956, p. 52; *Das "Künstlerhaus Europa" steht in der Nähe von Turin*, in «Weser Kurier», 19 aprile 1956; «Informes de la Construcción» (Madrid), a. 10, n. 88, febbraio 1957; *Explosion at Cavoretto*, in «The Architectural Forum» (New York), v. 106, n. 4, aprile 1957, p. 267; *Casa estudio de un escultor*, in «Informes de la Construcción» (Madrid), a. 10, n. 91, maggio 1957, rif. indice 161-55; Udo Kultermann, *Et enfamiliehus af E.V.*, in «Arkitekten», (Copenaghen), v. 62, n. 3, febbraio 1960, pp. 39-40; *Sculptures architecturales*, mostra collettiva di architettura, Galerie Anderson-Mayer, Parigi, ottobre 1963.

*Mollino's Flexibles Fantasies*, in «Interiors» (New York), v. 112, n. 9, aprile, pp. 88-39 (arredi realizzati tra il 1946 e il 1952).

Mario Federico Roggero, *In morte di Erich Mendelsohn*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti» (Torino), a. 7, n. 11, novembre, pp. 419-422.

Carlo Mollino, *Un libro su Erich Mendelsohn* in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti» (Torino), a. 7, n. 11, novembre, pp. 461-462.

### 1954

Nicola e Leonardo Mosso, con Livio Norzi chiesa del SS. Redentore, Mirafiori, Torino; *Die Erlöserkirche in Mirafiori, Turin*, in «Baukunst und Werkform» (Norimberga), v. 13, n. 1, gennaio 1960, pp. 8-11; *Deux églises à Turin*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), v. 36, aprile 1966, p. 22.

(1954-56) Russel Page, giardino a villa Agnelli, Villar Perosa, Torino: R. Page, *The Education...* (*op. cit.*), pp. 182-190; M. Schinz, G. Van Zuylen, *The Gardens...* (*op. cit.*), pp. 285-289.

Alberto Sartoris, *Ir y venir de la arquitectura moderna*, in «Revista Nacional de Arquitectura» (Madrid), v. 14, febbraio.

Roberto Gabetti, *In morte di Auguste Perret*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti» (Torino), a. 8, n. 4, aprile, pp. 133-138.

Mario Federico Roggero, *Tre tipi di chiese americane*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti» (Torino), a. 8, n. 4, aprile, pp. 139-142.

### 1955

Nicola Mosso, chiesa di S. Pietro in Vincoli, Moncalieri, Torino: «Informes de la Construcción» (Madrid), a. 14, n. 135, novembre 1961, pp. 148-164; *Deux églises à Turin*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), v. 36, aprile 1966, p. 23.

Mario Federico Roggero, progetto per albergo a Il Cairo (Egitto).

Alberto Sartoris, case d'affitto, Crissier (Vaud, Svizzera).

Alberto Sartoris, chiesa in montagna, Lourtier (Vallée de Bagnes, Svizzera).

### 1956

Carlo Bassi e Goffredo Boschetti, Galleria d'Arte Moderna, Torino: *The Gallery of Modern Art*, in «Museum», v. 9, n. 2, 1956, pp. 93-100; «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 28, n. 73, settembre 1957, pp. 52-53.

Luigi Buffa, Centrale del latte, Torino: «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 27, n. 69, dicembre 1956-gennaio 1957, pp. 42-43.

Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Giorgio Raineri, sedia per la Borsa Valori di Torino: Vittorio Gregotti, "Italian Design 1947-1952", in *Italy: The New Domestic Landscape*, cat. mostra, MoMA, New York 1972, p. 332, fig. 49.

Russel Page, giardino per villa Barolo, Moncalieri, Torino: R. Page, *The Education ... (op. cit.)*, pp. 290-291; M. Schinz, G. Van Zuylen, *The Gardens ... (op. cit.)*, pp. 96-100; Miles Hadfield, Robert Harling, Leonie Highton, *British Gardeners. A Biographical Dictionary*, Zwemmer, Londra, 1980, voce: Russel Page.

### 1957

(1957-58) Giorgio Ranieri, ampliamento dell'Istituto Gesù Bambino, Torino: «The Architectural Review» (Londra), v. 126, n. 751, agosto-settembre 1959, p. 127.

(1957-60) Enzo Venturelli, acquario-rettilario, giardino zoologico, Torino: «Informes de la Construcción» (Madrid), a. 18, n. 167, gennaio febbraio 1965.

### 1958

Enzo Venturelli, Office National Italien de Tourisme, Parigi, 2 aprile: *Architecture du temps nucléaire*, cat. mostra dei progetti di E. V. con scritti di E.V. e Jerome Mallquist (*Architecture prophétique de Turin*); Robert Sage, *Nuclear Architect Shows Projects*, in «The Herald Tribune» (New York), 4 aprile 1958; André Larcher, *Venturelli à l'avant-garde de l'architecture nucléaire*, in «Le Figaro» (Parigi), 14 aprile 1958; «Aujourd'hui. Art et architecture» (Parigi), a. 3, n. 18, luglio 1958, p. 29; Udo Kultermann, *E.V.*, in «Bauen Wohnen» (Monaco), novembre 1959.

(1958-59) Riccardo e Giorgio Morandi, salone sotterraneo, Palazzo delle Esposizioni, Torino: *Four Great Pours*, in «The Architectural Forum» (New York), v. 115, n. 3, settembre 1961, pp. 104-115; *Hall d'exposition et garages à Turin*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Paigi), a. 31, n. 99, dicembre 1961-gennaio 1962, pp. 34-35.

Enzo Venturelli, progetto per chiesa spaziale: *Sculptures architecturales*, mostra collettiva di architettura, Galerie Anderson-Mayer, Parigi, ottobre 1963.

Leonardo Mosso, *L'opera di Erik Bryggman nella storia dell'architettura finlandese*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti» (Torino), a. 12, n. 12, dicembre, pp. 399-411.

Alberto Sartoris, *L'architecture de Alfred Roth*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna), n. 5.

Alberto Sartoris, *Les origines de l'architecture nouvelle del 'Amérique Latine*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna), n. 5.

## 1959

Amedeo Albertini, villa Bona, Torino: *Un avillon d'agrément près de Turin*, in «L'Oeil» (Parigi), n. 85, gennaio 1962, pp. 74-79; *Weekend au soleil*, in «Connaissance des Arts» (Parigi), n. 169, marzo 1966, pp. 58-61.

Paolo Soleri, studio e laboratorio, Paradise Valley (Arizona): Peter Blake, *The Fantastic World of Paolo Soleri*, in «The Architectural Forum» (New York), v.114, n. 2, febbraio 1961, pp. 104-109.

(1959-60) Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Giuseppe Raineri, sede della Società Ippica Torinese, Nichelino, Torino: *Reithalle mit Backsteingewölbe*, in «AC» (Zurigo), n. 36, 1965, pp. 37-39; «Werk, Bauen + Wohnen» (Zurigo), n. monografico su Torino (*op. cit.*), pp. 41-42.

(1959-63) Luigi Cappa Bava, Chiesa degli Italiani per l'Istituto Missioni della Consolata, Nairobi (Kenia).

Sergio Hutter, impianto per la produzione del gas, Torino: *Kleine Industriebauten*, in «Bauwelt» (Berlino), v. 60, n. 27, luglio 1969.

(1959-61) Nino Rosani, uffici e stabilimento Oreal, Aulnay sur Bois (Parigi).

Carlo Mollino, Carlo Bordogna e Sergio Musumeci, progetto per il Concorso-appalto per il Palazzo del Lavoro per "Italia '61" (2° premio): Peter Blake, *...2nd Prize: a Concrete Catamaran*, in «The Architectural Forum» (New York), v.112, n. 5, maggio 1960, pp.126-127.

Mario Federico Roggero, con Glauco Gresleri e Giorgio Trebbi, progetto per un quartiere operaio (1° premio al concorso internazionale CECA, Lussemburgo).

Leonardo Mosso, *Lo spazio organico di Imatra. Due chiese di Alvar Aalto*, in «Casabella Continuità» (Milano), n. 230, agosto, pp. 6-22.

## 1960

Andrea Bruno, casa per funzionario governativo, Kabul (Afghanistan).

Pier Luigi Nervi, con Antonio Nervi e Gino Covre, Palazzo del Lavoro per "Italia '61", Torino: Peter Blake, *Concrete Parthenon*, in «The Architectural Forum» (New York), v. 112, n. 5, maggio 1960, pp. 126-127; *E.I.L. Congress Hall in Turin*, in «The Architectural Review» (Londra), v. 128, novembre 1960, pp. 319-320; *Nervi Designs Palace Honoring Man at Work far Italian Centennial*, in «The Architectural Record» (New York), v. 128, novembre 1960, p. 20; *A Palace*

*of Labour in Turin*, in «Arts and Architecture», v. 77, novembre 1960, pp.10-11; «Architectural Design» (Londra), a. 31, n. 6, giugno 1961, pp. 230-231; «The Architect & Building News» (Londra), v. 219-223, giugno 1961, pp. 755-764; *Four great pours*, in «The Architectural Forum» (New York), v. 115, n. 3, settembre 1961, pp. 104-115; «Kokusai Kentiku» (Tokyo), v. 28, ottobre 1961, pp. 48-62; *Udstillingshal i Torino*, in «Arkitektur» (Copenaghen), v. 5, n. 5, ottobre 1961, pp. 196-204; *Palais du travail à Turin*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), v. 32, dicembre 1961-gennaio 1962, pp. 12-15; *Les expositions de Italia '61*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna), v. 8, 1961-62; John Fleming, Hugh Honour, Nikolaus Pevsner, *The Penguin Dictionary of Architecture*, Harmondsworth 1980, III ed., p. 225.

Annibale e Giorgio Rigotti, Palazzo delle Mostre per "Italia '61", Torino: «Architectural Design» (Londra), a. 31, n. 6, giugno 1961, pp. 230-231; *Les expositions de Italia '61*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna), v. 8, 1961-62.

Alberto Sartoris, casa d'affitto, Lutry (Vaud, Svizzera).

Leonardo Mosso, *Una casa di Aalto nei dintorni di Parigi (La maison carrée)*, in «Casabella Continuità» (Milano), n. 236, febbraio, pp. 4-12.

Leonardo Mosso, *La luce nell'architettura di Alvar Aalto*, in «Zodiac» (Milano), n. 7, pp. 41-44.

Leonardo Mosso, *Introducion a la obra de Alvar Aalto*, in «Arquitectura» (Madrid), n. 13, pp. 6-12.

Enzo Venturelli, *Urbanistica spaziale*, Pozzo Editore, Torino: Michel Ragon, *Les cités de l'avenir*, Planète, Parigi (1964), p. 136 (Cap. 2: *Une idée neuve: l'urbanisme spatial*. Si parla della "Cité nucléaire" di E.V.).

Esce in novembre, a Torino, il primo numero di «Pininfarina», rivista di design, arte, cultura, diretta da Mario Tonelli. Uscirà fino al n. 12 del 1972.

## 1961

Musei Civici, Torino, 25 maggio, "Points de vue sur l'architecture des musées", conferenza di Le Corbusier, organizzata da Vittorio Viale.

Andrea Bruno, restauro del grande Buddha e museo sotterraneo, Bamyán (Afghanistan).

Luigi Cappa Bava, chiesa per l'Istituto Missioni della Consolata, Boavista (Brasile).

Nello Renacco, Piano generale urbanistico per "Italia '61", Torino: *Les expositions de Italia '61*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna), v. 8, 1961-62.

Paolo Soleri, progetto per la città ideale "Mesa City"; Peter Blake, *Paolo Soleri's Visionary City*, in «The Architectural Forum» (New York), v. 114, n. 3, marzo 1961, pp. 111-118; *Paolo Soleri; projet de ville idéale "Mesa City"*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 35, n. 102, giugno-luglio 1962, pp. 64-73; «Archigram», (rivista del team di architetti omonimo) (Londra), n. 5, autunno 1964.

Annibale Vitellozzi, Palazzo dello Sport, Torino: «Architectural Design» (Londra), a. 31, n. 6, giugno 1961, pp. 230-231.

Alberto Sartoris, *Felix Candela architect, ingénieur et constructeur*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna),

v. 7, pp. 92-101.

Alberto Sartoris, *Marcello Nizzoli, créateur complet*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna), n. 7, pp. 102-109.

Le Corbusier, *La mia opera*, Einaudi, Torino (*L'atelier de la recherche patiente*, Parigi 1960).

## 1962

(1962-63) Alberto Sartoris, motel, Cully (Vaud, Svizzera).

Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Franco Garelli (scultore), concorso per il monumento alla Resistenza, Cuneo: «Aujourd'hui. Art et Architecture» (Parigi), a. 8, n. 47, 1964.

Giorgio (e Giuseppe) Raineri, Noviziato delle Suore di Carità, Torino: V. Gregotti, *Nouvelle tendances de l'architecture italienne*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 39, n. 139, settembre 1968, p. 12.

Enzo Venturelli, progetto per Teatro di movimento totale: *Exposition Internationale d'Architecture*, Bibliothèque de l'Arsenal, Parigi, 19 agosto 1962: Catherine Valogne, *Le théâtre d'hier agonise*, in «Tribune de Lausanne» (Losanna), 23 agosto 1962; *Voici le théâtre de demain*, in «Tribune de Paris» (Parigi), ottobre 1962; «Aujourd'hui. Art et Architecture», n. monografico *L'espace scénique nouveau* (Parigi), a.8, nn. 42-43, ottobre 1963, p. 144 e pp. 188-189.

Leonardo Mosso, "Alvar Aalto", voce, *Lexicon der Moderner Architektur*, Droemesche Verlagsanstalt, Monaco-Zurigo.

Leonardo Mosso, "Alvar Aalto", in: *Alvar Aalto*, cat. mostra, Keski Suomen Museum, Jyväskylä, Gummerus ed., pp. 1-15.

Mario Federico Roggero, *La lezione del Bauhaus: in occasione di una mostra*, in «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti» (Torino), a.16, n. 4, aprile, pp. 89-98. (Mancano i dati relativi alla mostra sul Bauhaus, tenutasi a Torino nel 1962.)

Alberto Sartoris, *Le style de Nervi*, in «Architecture. Formes + Fonctions» (Losanna), n. 8, pp. 14-44.

## 1963

Concorso nazionale per il nuovo centro direzionale di Torino (Progetto vincitore: Akropolis, con Ludovico Quaroni capogruppo): *Centre directionnel de Turin*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 34, n. 102, giugno-luglio 1963, p. 69 sgg.

(1963-66) Sergio Jaretti e Elio Luzi, Torri Pitagora, Torino: *Turmhäuser in Turin*, in «Baumeister» (Monaco), maggio 1967, pp. 567-578; Vittorio Gregotti, *Les nouvelles tendances de l'architecture italienne*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 39, n. 139, settembre 1968, p. 12 sgg.

(1963-67) Luigi Cappa Bava, albergo per pellegrini, Fatima (Portogallo).

Frank Lloyd Wright, *Testamento*, Einaudi, Torino (*A testament*, New York 1957).

## 1964

Sergio Hutter, Concorso Internazionale Euro Kursaal per un complesso residenziale con servizi annesso a San Sebastian (Spagna) (progetto segnalato).

(1964-65) Leonardo Mosso con Alvar Aalto, progetto per centro alberghiero, di spettacolo, congressi e uffici, Torino.

Pietro Derossi, casa a torre in corso Unione Sovietica, Torino: "Design by Circumstances", mostra organizzata dall'Institute for Art and Urban Resources di Long Island, The Clocktower, New York, 18 marzo-11 aprile 1981.

## 1965

Sergio Hutter, progetto per grattacielo a Los Angeles.

(1965-68) Sergio Jaretti e Elio Luzi, progetto per complesso industriale e residenziale, Grange Veveise (Svizzera).

Paolo Soleri, progetto per la fondazione Cosanti, Arizona: *Projet pour la fondation Gasanti*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), marzo 1965, pp. 70-75.

Leonardo Mosso, catalogo critico delle opere, ordinamento, allestimento della mostra "L'opera di Alvar Aalto", Palazzo Strozzi, Firenze, 14 novembre 1965-6 gennaio 1966.

Leonardo Mosso, *L'opera di Alvar Aalto*, Comunità, Milano.

Lynn S. Hecht, *Neoliberty in Modern Italian Architecture and Industrial Design* (testi), 1965.

## 1966

Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ottobre: "Alvar Aalto", mostra e catalogo a cura di Leonardo Mosso.

Amedeo Albertini, palazzo a uffici (avenue d'Iena), Parigi.

Andrea Bruno, restauro del mausoleo di Abdur Razaq e sistemazione del Museo d'arte islamica, Ghazni (Afghanistan).

Andrea Bruno, progetto per uffici di Cancelleria dell'Ambasciata d'Italia, Baghdad (Iraq).

Pietro Derossi, Giorgio Ceretti, Riccardo Rosso, Piper Club, Torino: «Bouw» (Rotterdam), a. 25, n. 2, febbraio 1970.

Pietro Derossi, Giorgio Ceretti, Riccardo Rosso, *Pratone*, prato artificiale in poliuretano, (prod. Gufram 1971): "Italy: the New Domestic Landscape", mostra a cura di Emilio Ambasz, MoMA, New York 26 maggio-11 settembre 1972.

Mario Federico Roggero, *N'être pas seulement un dessinateur de rêves*, in «Cahiers du Syndicat des Architectes de la Seine», gennaio febbraio.

Frank Lloyd Wright, *La città vivente*, Einaudi, Torino (*The living city*, New York 1958).

## 1967

Pietro Derossi, Giorgio Ceretti, Riccardo Rosso, L'Altro Mondo Club, Rimini: «Bauen + Wohnen» (Zurigo), a. 22, n. 4, aprile 1968, pp. 145-148; *The Slik Hand*, in «Architectural Design» (Londra), v. 38, n. 6, giugno 1968, p. 250; «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), n. 137, 1968; «Bouw» (Rotterdam), a. 25, n. 2, febbraio 1970.

Pietro Derossi e Giorgio Ceretti, case a schiera sulla collina, Torino: "Expressions d'art à Turin", mostra organizzata dalla Provincia di Torino, Martigny, 1973; "Design by Circumstances", mostra (*op. cit.*); Row House in Turin's Hill, in «A-U. Architecture and Urbanism» (Tokyo), n. 181, 1983.

Piero Gilardi, *Pavé-piuma*, tappeto riproducente una sassaia di fiume (prod. Gufram): R.C. Kennedy, *Piero Gilardi*, in «Art International», febbraio 1967; *Piero Gilardi*, in «Art&Artists», marzo 1967; *The Technological Arcadia*, in «Art&Artists», giugno 1967; *Magic Carpets by Gilardi*, in «Home Furnishing Daily», maggio 1968; *Italienisches Design 1951 1973*, Galleria Wolfgang Ketterer, Monaco 1984.

Alberto Sartoris, casa d'affitto, Montreux (Svizzera).

(1967-68) Sergio Jaretti e Elio Luzi, villa Pandiani, Trana (Torino): *Entwurf und Planung*, Callwey, Monaco 1975.

(1967-69) Leonardo Mosso, con Alvar Aalto progetto per il quartiere S. Lanfranco, Pavia.

Leonardo Mosso, *Alvar Aalto - Unité de l'homme et de l'oeuvre*, in «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 134, pp. 1-13.

Leonardo Mosso, *Alvar Aalto 1918-1965*, Otawa ed., Helsinki.

*Visita a palazzi per uffici negli USA*, pubblicazione interna Fiat per lo studio di una tipologia uffici, resoconto di viaggio di Umberto Agnelli, Amedeo Albertini e altri.

## 1968

Padiglione sotterraneo, Palazzo delle Esposizioni, Torino, 22 marzo-4 aprile, "Eurodomus 2", mostra pilota della casa moderna, organizzata da Torino Esposizioni e Domus.

Pietro Derossi, Giorgio Ceretti, Riccardo Rosso, *Torneraj*, poltrona a sezione variabile in poliuretano (prod. Gufram): "Italy: The New Domestic Landscape", mostra a cura di Emilio Ambasz, MoMA, New York 26 maggio-11 settembre 1972.

Piero Gilardi, *I sassi*, elementi in poliuretano (prod. Gufram): "Italy: The New Domestic Landscape", mostra a cura di Emilio Ambasz, MoMA, New York 26 maggio-11 settembre 1972; "Italienisches Design 1951-1973", Galleria Wolfgang Ketterer, Monaco 1984.

Sergio Hutter, Concorso per il Parlamento di Mogadiscio (Somalia).

Mario Federico Roggero, progetto per albergo ed edificio residenziale multiuso, Miami-Playa (Spagna).

## 1969

Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, 25 aprile, "Utopia e/o rivoluzione", convegno di architettura. Intervengono: Archigram, Architecture Principe, Archizoom, Pietro Derossi, Yona Friedmann, Romualdo Giurgola, Aimaro Isola, Riccardo Rosso, Paolo Soleri, Elena Tamagno, Utopie.

Piero Gatti, Franco Teodoro, Cesare Paolini, *Sacco*, seduta (prod. Zanotta): "Italy: The New Domestic Landscape", mostra a cura di Emilio Ambasz, MoMA, New York 26 maggio-11 settembre 1972.

(1969-74) Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Luciano Re, Centro residenziale Olivetti, Ivrea: «Progressive Architecture», n. 8, agosto 1973, p. 51; «ArchitecturePlus», n. 8, settembre 1973, p. 25; «Deutsche Bankzeitung», n.12, dicembre 1973, p. 157 sgg.; «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 45, n. 181, settembre-ottobre 1975, p. 40; «L'Architecture d'Aujourd'hui» (Parigi), a. 46, n. 188, dicembre 1976, pp. 85-86; Arthur Drexler, *Transformations in*

*Modern Architecture*, MoMA, New York 1979, p. 129.

Sergio Hutter, progetto per stazione di assistenza Golden Oil, Mosca.

Leonardo Mosso, con Alvar Aalto, progetto per villa a Moncalieri, Torino

Paolo Soleri, Novanoah, progetto per una città sul mare; Asteromo, per una città-asteroide: «L'Architecture d'Aujourd'hui», numero speciale sulle "villes nouvelles" (Parigi), n. 146, ottobre-novembre 1969.

Leonardo Mosso, *Manifesto dell'architettura diretta: «Oasis»* (Londra), n. 5, 1971, pp. 17-20; «Architectural Association Quarterly» (Londra), v. 3, n. 1, 1971, pp. 25-28; «Ekistikis» (Atene), v. 34, n. 204, 1972, pp. 217-318.

Paolo Soleri, *Arcology: The City in the Image of Man*, MIT Press, Cambridge (Mass): *Arcology*, in «Kenchiku Bunks» (Tokyo), v. 25, novembre 1970; *Pseudology Lives*, in «The Canadian Architect», ottobre 1971, pp. 48-49; D. Wall, *Visionary Cities: the Arcology of Paolo Soleri*, Londra 1971; «Cry California», numero speciale: *The city*, primavera 1972.

Nikolaus Pevsner, *L'architettura moderna e il design. Da William Morris alla Bauhaus*, Einaudi, Torino (*The Sources of Modern Architecture and Design*, Londra 1968).

## **1970**

Guido Drocco e Franco Mello, *Zucca magica*, seduta, Concorso Prisunic-Shell, Parigi.

Roberto Gabetti e Aimaro Isola, con Luciano Re, allestimento della mostra "Pininfarina", Parigi.

Leonardo Mosso, bibliografia di Alvar Aalto (circa 5000 voci), in *Alvar Aalto Synopsis 1970*, Eidgenössische Technische Hochschule, Zurigo, pp. 209-239.

John Summerson, *Il linguaggio classico dell'architettura*, Einaudi, Torino (*The Classical Language of Architecture*, Londra/Cambridge, Mass., 1964).